

Il castello di Mesocco

e

chiesa di Santa Maria del Castello

Werner Meyer – Emil Maure

IL CASTELLO DI MESOCCO

La Mesolcina è una valle alpina lunga e profonda percorsa dal fiume Moesa che nasce presso il passo del San Bernardino e confluisce presso Arbedo (TI) nel Ticino. La Mesolcina non ha valli laterali di rilievo, a parte la Val Calanca che sbocca a Grono; oltre alla strada del S. Bernardino, con la quale si raggiunge il Rheinwald, non vi sono vie di traffico importanti che percorrono la valle, pur essendo essa raggiungibile molto facilmente da sud. Il fondovalle presenta vari livelli: il più basso, che ha inizio ad Arbedo, in territorio ticinese (m. 250 circa sul livello del mare), si protende molto all'interno delle montagne fin dietro Cabbiole e sale, quasi impercettibilmente e talvolta compresso fra coni di deiezione, fino a circa m. 450 sul livello del mare. Solo presso Soazza ha inizio la vera e propria salita che conduce gradatamente in alto fino al Passo del S. Bernardino (m. 2065 s/M). La possente rocca di Mesocco si erge dal fondovalle al limite estremo del piano di Mesocco situato ad un'altitudine di 752 m.s.m.

La facile accessibilità della valle da sud, così come il clima mite, soprattutto nei luoghi più meridionali e soleggiati (per esempio presso Castaneda), hanno favorito la nascita d'insediamenti umani già in *epoche preistoriche*. Numerosi e anche spettacolari ritrovamenti (tombe, insediamenti, reperti isolati e recentemente anche tracce di solchi di campi un tempo coltivati) documentano la presenza dell'uomo nella Mesolcina già dall'età neolitica (ca. 2000 anni a.C.). Anche nell'area del castello di Mesocco sono stati individuati resti di insediamenti preistorici. Nella strettoia nord-occidentale della rocca si trovano fondamenta di abitazioni dell'età del ferro, così come tracce di uno sbarramento della valle. L'iniziale datazione di questi ultimi alla prima età del ferro si è recentemente rivelata errata. La fortificazione di sbarramento risale alla fine dell'antichità classica o all'inizio del Medioevo.

Ritrovamenti di reperti sparsi dell'età del bronzo e del ferro documentano la presenza di insediamenti preistorici persino sul piano della rocca di Mesocco, ma mancano ancora oggi tracce di una fortificazione di quell'epoca. In *epoca romana tardoimperiale* il passo del S. Bernardino era percorso da una strada di secondaria importanza, in grado di garantire un rapido collegamento tra la rocca di Bilitio (Bellinzona) e Curia (Coira) capoluogo della Rezia.

L'isolamento geografico della Mesolcina favorì nel Medioevo la formazione di *un feudo territorialmente chiuso*. Il castello di Mesocco può esserne considerato senza dubbio il nucleo centrale, la cui *origine n epoca altomedievale* non è seriamente contestabile. Questo ruolo storicamente indicativo merita tanto più attenzione in quanto il castello di Mesocco si erge in un luogo alto e isolato nella valle, mentre gli altri castelli medievali della Mesolcina sono situati nel tratto inferiore, distribuiti soprattutto nell'area di Grono e Roveredo (San Vittore, Beffano, Palazzo Trivulzio, Boggiano, Torre Fiorenzana, S. Maria di Calanca). La fortezza più vicina confinante col castello di Mesocco si trova alla distanza di Km 11 presso Cama (castello di Norantola).

Chi visita le rovine oggi fatica forse a rendersi conto delle epoche più antiche del castello. La costruzione è totalmente dominata da mura poderose di epoca altomedievale e soprattutto tardomedievale. Inoltre gli estesi lavori di scavo e consolidamento, condotti nel 1925-26 dalla «Pro Campagna», hanno portato alla

luce tratti delle mura più recenti ed è loro merito averli salvati da un ulteriore deterioramento. D'altra parte, in seguito ai procedimenti poco scrupolosi un tempo comuni, i reperti archeologici sono stati in gran parte trascurati e distrutti cosicché al di fuori di un paio di frammenti di mura all'interno della chiesa di S. Carpofo (vedi p. 12), non vi è nessun resto visibile a testimonianza della fortificazione altomedievale. Non è più possibile dare una risposta ai fondamentali quesiti sulla storia della costruzione e dell'insediamento che oggi queste rovine suscitano in noi. In tempi più recenti, la pittoresca fortificazione situata sul blocco roccioso che domina la valle, è stata purtroppo danneggiata nel suo fascino originario dalla costruzione dell'autostrada, la cui ampia fascia di cemento si svolge brutalmente attraverso la strettoia ai piedi della rocca. Le rovine si possono visitare senza difficoltà. A nord, ai piedi del castello, sono a disposizione numerosi parcheggi presso l'uscita dell'autostrada. Tramite un comodo sentiero si giunge dapprima nell'area delimitata dalla cinta muraria esterna in cui sorge la chiesa di S. Maria del Castello: poi, sul fianco nordorientale, la strada conduce in ripida salita all'ingresso della fortificazione principale, attraversato il quale ci si trova all'interno dell'ampia area delle rovine.

CENNI STORICI

Il castello di Mesocco costituisce *a partire dagli inizi del XIII secolo*, al più tardi, il centro feudale dell'intera Mesolcina per cui nella storia della fortezza si rispecchiano le vicende politiche della valle. Per i tempi più antichi mancano testimonianze dirette. Resta perciò la questione aperta: in occasione di quale evento fu eretta l'originaria chiesa fortificata altomedievale. Il patrocinio di S. Carpofo indica una fondazione della chiesa molto antica, che ha origine a Milano. Sul finire del primo millennio la Mesolcina apparteneva probabilmente alla contea della Rezia Superiore, ma poco sappiamo sulla sua reale situazione politica.

Gli inizi della dominazione dei de Sacco-Mesocco sulla Mesolcina restano altrettanto oscuri, tanto più che non è risolta la questione sulla genealogia di questo casato, documentato per la prima volta con «Heberhardus de Sacco» nel 1137/39. Si possono solo supporre, ma non dimostrare, legami parentali con gli Udalrichinger che furono per un certo periodo conti della Rezia Superiore e con il casato dei Torre, originari della Val di Blenio. Nel sec. XII i de Sacco-Mesocco hanno in ogni caso il dominio sulla Mesolcina. Essi ottengono probabilmente questo privilegio grazie all'appoggio dell'imperatore Federico Barbarossa. Il progressivo ampliamento dalla dominazione della valle a quella di tutto il territorio avviene nel corso dei secoli XIII e XIV. Casati minori vengono cacciati o sottomessi: rami cadetti dei de Sacco-Mesocco risiedono fino al sec. XV in altri castelli della valle (Norantola, Torre Fiorenzana, Roveredo, San Vittore, S. Maria di Calanca).

La prima indiretta citazione del castello di Mesocco è dell'anno 1219 quando viene nominata nei documenti la chiesa «sancti Carpofo de sorcastelo». Nel 1273/74 viene documentato «in castro Mesocho» l'inizio del vassallaggio di due coloni walser provenienti dal Rheinwald durante la signoria di Alberto de Sacco-Mesocco. Le

conquiste da parte dei de Sacco-Mesocco dei territori oltre il passo del S. Bernardino coinvolgono il casato, durante il sec. XIV, nelle lotte tra i feudatari della Rezia, ma permettono loro, intorno al 1380, di ereditare i territori dei baroni di Belmont nella regione della valle del Reno anteriore tra Flims e Ilanz.

Quando, dopo il 1400, la morte di Gian Galeazzo Visconti provoca disordini all'interno del Ducato di Milano. Alberto de Sacco-Mesocco si impadronisce temporaneamente dei territori milanesi di Bellinzona, Blenio e Monte Dongo. Da allora i de Sacco-Mesocco assumono il titolo nobiliare di conti. Sotto il dominio di Alberto de Sacco-Mesocco, arrivato al culmine del suo potere nei primi anni del sec. XV, il casato cade sempre più, negli anni seguenti, sotto l'influenza della Lega Grigia e viene coinvolto nei conflitti tra i cantoni centrali della Confederazione e il Ducato di Milano. Nel castello di Mesocco, centro del potere feudale nella valle, si sviluppa da un lato una dispendiosa vita di corte, caratterizzata da uno sfarzo principesco, ma dall'altro la potenza dei de Sacco-Mesocco viene continuamente corrosa da pressioni politiche esterne e difficoltà interne causate dai sudditi. Nel 1458 i conti Enrico e Giovanni de Sacco-Mesocco stipulano col monastero di Disentis un contratto di legislazione regionale nel quale s'impegnano a lasciare libero l'accesso alla fortezza di Mesocco ai monaci.

Per impedire lo sgretolamento del proprio dominio, nella seconda metà del sec. XV i de Sacco-Mesocco si appoggiano *sempre più a Milano*; intorno al 1479, tuttavia, il conte Giovanni Pietro passa, in occasione della battaglia di Giornico, all'esercito confederato-grigionese. Truppe milanesi, intenzionate a impossessarsi cautelativamente della fortezza di Mesocco, vengono precedute da truppe della Lega Grigia che tengono occupata la rocca. Nel 1480 Milano inizia però trattative col conte Giovanni Pietro per l'acquisto della Mesolcina, ma si ritira per non irritare i Confederati delegando le trattative a un prestanome, Gian Giacomo Trivulzio, condottiero e consigliere del Duca, il quale riesce ad acquistare la Mesolcina il 20 novembre 1480. Questo passaggio di proprietà scatena nella valle sommosse che si protraggono per molti anni. Già il 23 novembre successivo le truppe della Lega Grigia occupano il castello di Mesocco per impedire la sua traslazione al Ducato di Milano. Una sentenza federale porta nel 1481 alla cessione della fortezza al Trivulzio, ma l'opposizione dei valligiani si placa soltanto nel 1483, quando il Trivulzio si impegna a *tenere aperta la fortezza di Mesocco alla Lega Grigia*.

I sudditi irrequieti, la pericolosa vicinanza dei bellicosi Grigionesi, la precarietà dell'appoggio milanese e altri motivi conducono, dopo il 1485, al *distacco del Trivulzio da Milano*. In quegli anni, con l'aiuto di maestranze italiane, egli trasforma il castello di Mesocco in un'imponente roccaforte nella quale deposita una grande quantità di armi e in particolare un notevole parco d'artiglieria; ciò nonostante, nel 1496, egli *entra nella Lega Grigia* impegnandosi a rifornire di armi e provviste le fortezze di Mesocco e Roveredo (il cosiddetto «Palazzo Trivulzi», nel quale era collocata una parte dell'amministrazione feudale) e metterle a disposizione dei Grigionesi in caso di guerra. Nella guerra di Svevia del 1499 in successive campagne militari i Grigionesi approfittano ripetutamente dell'artiglieria del castello di Mesocco.

Le esperienze della battaglia di Musso inducono nel 1526 i Grigionesi, nonostante i timori dei Confederati, allo *smantellamento del castello di Mesocco*. Nel 1549 i Mesolcinesi si riscattano dalla dominazione del Trivulzio entrando a far parte, nel 1551, della *Lega Grigia*.

DESCRIZIONE DEL CASTELLO

Il castello di Mesocco si divide nelle seguenti quattro parti principali:

1. area fortificata antistante (lato est. A)
2. castello (piano della rocca, B)
3. rocca (nucleo centrale del castello. C)
4. area sacra (chiesa di San Carpofo, D).

L'accesso all'estesa fortezza avviene attraverso l'avvallamento a nord della rocca, approssimativamente sul tracciato del sentiero originario. Dirupi scoscesi verso la strettoia nordoccidentale e giù verso la Moesa profondamente incassata nella roccia e descrivente numerose anse intorno alla rocca, rendono arduo qualsiasi avvicinamento da altri lati. Presso la chiesa di S. Maria del Castello si trovano singoli e indipendenti resti della cerchia muraria esterna dell'area fortificata antistante che comprendeva anche la roccia a sud-est della chiesa. Apparentemente si tratta di ruderi di una massiccia cerchia muraria. Entro quest'area fortificata antistante non vi sono tracce di altre costruzioni.

La salita al castello inizia presso la chiesa di Santa Maria sul fianco orientale della rocca. Resta da vedere se fosse previsto il fatto che percorrendo questa salita un guerriero armato avrebbe rivolto verso la rocca il fianco destro, cioè il lato del corpo non protetto dallo scudo. Sul fianco meridionale della rocca, la via d'accesso descrive un tornante verso destra e conduce direttamente davanti all'ingresso del castello, costituito da una *torre sporgente dalla cerchia muraria (1)*. Un fossato antistante, scavato nella roccia, era attraversabile un tempo grazie a un ponte levatoio. All'interno della torre d'ingresso, la strada piega ad angolo retto verso ovest e conduce attraverso una seconda porta di più antica data nell'area spaziosa del castello vero e proprio (B). I conci di questa porta in marmo sono stati in parte ricostruiti.

Il castello si estende su tutto il piano della rocca, lungo il cui margine scorre una solida *cerchia muraria* dalla pianta a forma di pentagono irregolare e allungato (2). Sul lato occidentale e settentrionale lo spessore delle mura è relativamente esiguo (m 1 ca.) Giunti verticali e orizzontali (sono visibili tra l'altro feritoie e merlature murate) rendono riconoscibili successivi sopralzi e rifacimenti. Sugli altri lati, le mura di cinta presentano uno spessore di diversi metri. Nel punto in cui essa ha conservato la sua altezza originaria, è coronata esternamente da una fila di triple mensole di pietra che un tempo sorreggevano una merlatura aggettante. Di tutto ciò non restano che poche tracce.

La cerchia muraria è rafforzata da *cinque torri sporgenti* di forma diversa. Secondo fonti tardomedievali queste torri possedevano nomi oggi peraltro non identificabili

con sicurezza. La torre angolare meridionale (torre Masiza?. 3) è di pianta rettangolare. Nella sua massiccia muratura si inseriscono i resti di una costruzione più antica, meno solida. Le feritoie, collocate in celle con soffitto a volta, permettevano il controllo del lato sud-est della cinta muraria. Nella torre successiva (La porta col rivellino, 1) era collocata la porta fortificata (v. sopra). Le sue feritoie servivano per la difesa dell'accesso e della zona orientale delle mura, ora per buona parte diroccata. Il bastione più massiccio, oggi conservato solo per metà, sorgeva sul lato orientale delle mura ed era formato da una possente torre quadrata (La torre grossa, 4) con mura di uno spessore di più di m 5. Le stanze interne, con soffitti a volta, erano accessibili dalla corte interna ed erano fornite di feritoie strombate adatte a pezzi di artiglieria di piccolo calibro (colubrine?), la cui traiettoria radeva le mura di cinta. Aperture quadrate nelle volte permettevano la fuoriuscita del fumo dello sparo.

Da una feritoia, inserita obliquamente nel muro di cinta nord-orientale, era possibile proteggere la zona antistante la fortezza con la sua via di accesso presso la chiesa di Santa Maria. Nell'angolo settentrionale della cinta muraria non fu mai eretta una torre vera e propria, ma solamente un bastione sporgente della stessa altezza del muro perimetrale (5). Al contrario, l'angolo nord-occidentale dei bastioni era fortificato da un'altra torre (La torre nuova?. 6) con pianta poligonale irregolare. Nel piano superiore si trovano i resti di un locale di soggiorno con finestre entro nicchie fornite di sedili. Nel piano inferiore vi erano stanze con feritoie.

Al di fuori del tratto nord-ovest dei bastioni, al limite dello strapiombo della rocca, vi sono resti di fondazioni di una precedente cinta muraria (7). Dai bastioni sud-occidentali si dirama uno sbarramento (8) che impedisce l'accesso alla spalla occidentale della roccia. Questa zona sbarrata è accessibile dal castello attraverso una galleria sotterranea (posterla).

Il cortile del castello non era originariamente così spazioso come appare attualmente poiché diverse costruzioni, ora demolite, occupavano un tempo gran parte della superficie. Nelle fondamenta di una costruzione isolata di forma rettangolare, situate nel tratto sud-ovest dell'area (9), si possono individuare, pur mancando una documentazione sicura, i resti dei bagni: mentre si può sostenere con certezza, in base ai reperti scavati (fornace) e a documenti tardomedievali, l'esistenza di un edificio adibito a fucina (10), situato accanto al bastione di fianco al portale d'ingresso. Quanto alle tracce di mura, rinvenute a sud-est della rocca (11), mancano indicazioni sicure: forse si tratta di un edificio destinato ad abitazione risalente alla prima fase costruttiva del castello.

Importanti spaziose costruzioni testimoniate oggi solo da misere macerie, si estendevano lungo il lato est dei bastioni. Un lungo edificio, situato proprio accanto al portale d'ingresso (12), conteneva probabilmente le stalle. Più a nord si trovano le rovine di una costruzione più volte suddivisa e adibita a servizi e a magazzini. Nel suo lato meridionale (13) era collocato un caseificio e in quello settentrionale una fonderia (14). In questa ala andrebbe ricercata anche la zecca della Mesolcina, di età tardomedievale, ammesso che essa si trovasse veramente nel castello di Mesocco e non nel palazzo Trivulzio di Roveredo. Infine, all'interno di quest'ala sono venuti alla luce anche i resti di una grande cisterna scavata nella roccia (15).

Nell'immediata vicinanza della chiesa di S. Carpofo, si trovano lungo i bastioni nord-occidentali i ruderi di un edificio rettangolare a più piani (16). Sul lato corto a sud di quest'ultimo è collocato un imponente forno. Apparentemente ci troviamo di fronte alle rovine del «forno centrale» che nel tardo medioevo riforniva di pane i numerosi abitanti del castello.

L'area sacra del castello di Mesocco è costituita dalla *chiesa di S. Carpofo* (17). Sulla base degli scavi fatti, non si è potuto stabilire se la chiesa originariamente fosse circondata da mura e da un cimitero, come invece è documentato per Jörgenberg o per Hohenrätien. Il campanile isolato (18) è una costruzione snella a pianta quadrata, spostata rispetto all'asse della chiesa. Il basamento presenta arcate cieche tripartite e regge cinque piani con finestre binate a tutto sesto inserite in cornici quadrate. Le colonnine per la maggior parte sono state rimosse. La copertura in lastre di pietra è a piramide tronca. All'interno della navata della chiesa si trovano alcuni resti di una precedente costruzione con abside allineata. La chiesa esistente ha per pianta un rettangolo irregolare. Mancano i frontoni delle facciate est e ovest. La facciata orientale presenta resti di arcate cieche: su quelle settentrionale e meridionale vi sono nicchie voltate. Piccole finestre con arco a tutto sesto sono impostate in alto. Due porte introducono nella chiesa, una sul lato sud e l'altra su quello nord; quest'ultima probabilmente era l'ingresso riservato al sacerdote e alla nobiltà. Nella navata costituita da una sala rettangolare vi è un muretto trasversale eretto successivamente, forse resto di una transenna. L'abside a forma di ferro di cavallo è ricavata nello spessore della parete della chiesa. Vi sono conservati i resti del basamento dell'altare. Sopra i singoli frammenti di intonaco vi sono tracce degli affreschi originali, ancora intatti nel sec. XVII. Nel 1930 Poeschel individuò parti di vesti e drappaggi che egli attribuì al 1460 ca.

La rocca (C), nucleo centrale del castello, forma un corpo quadrangolare appoggiato al bastione occidentale, costituito da quattro elementi principali concatenati:

1. il mastio (torre principale, 19)
2. la corte interna (20)
3. il corpo occidentale (23/24)
4. il corpo settentrionale (il «palazzo», 22/26).

Sul lato orientale del quadrilatero, una porta al livello del piano terreno conduce all'interno della rocca e precisamente alla corte lastricata (20). A nord, ai piedi del mastio, si trovano i resti di una piccola cisterna (21). Il corpo settentrionale, formato da un possente edificio rettangolare, internamente suddiviso in tre parti, è conservato solo parzialmente. Davanti al fronte meridionale, sul lato della corte interna, ora molto diroccato, con porte al pianoterra parzialmente murate, si trovano le fondamenta di un loggiato costruito in epoca successiva. Esso era raggiungibile attraverso una scala esterna e dava accesso ai locali superiori del palazzo (22/26). Al piano terra vi sono tracce di pittura che imitano un rivestimento marmoreo (inizi del XV sec.). Al terzo piano della parete settentrionale, ancora esistente, si trovano ampie finestre con nicchie fornite di sedili in pietra, una nicchia cieca e uno spazioso

camino (grazie al ritrovamento di frammenti di ceramica è documentato un riscaldamento tardomedievale con stufa di maiolica).

Il corpo occidentale sorse evidentemente in più fasi costruttive. Sul lato corto a nord, esso è collegato col corpo settentrionale di epoca più recente. La parte meridionale è da ritenersi adibita a abitazione per la servitù o per la guarnigione. (23) con ingresso al piano terra: vi sono i resti di un camino. Nella parte nord, più piccola, si trova la cucina padronale con focolari e forno sporgente verso il cortile (24). Sul lato esterno del bastione sono situate, su piani diversi, due latrine con sedili e relative condutture verticali (75). Il locale con soffitto a volta accessibile dalla cucina e situato nell'angolo occidentale del corpo a nord, viene indicato da Poeschel come la stanza di soggiorno della guarnigione, mentre più verosimilmente si tratta di una dispensa (26). Nel lato sud-ovest della rocca si trovano le fondamenta di mura di cinta più antiche (27). *Il mastio nell'angolo orientale* della rocca (19), oggi conservato soltanto fino all'altezza di m 8 ca., costituiva *l'elemento architettonico più possente del castello altomedievale*. La muratura è costituita da blocchi di pietra squadrati e disposti a file. L'ingresso superiore, situato sul lato occidentale della torre, è vagamente riconoscibile nella sua impostazione: esso era raggiungibile da una scala di pietra costruita più tardi e originariamente in legno. Le pareti nord-est e sud-est della torre principale sono rinforzate da contrafforti. L'interno della torre è riempito per parecchi metri da detriti.

STORIA DELLA COSTRUZIONE

La radicale ristrutturazione del sec. XV e gli effetti distruttivi degli scavi del 1925-26 non permettono di ricostruire documentatamente l'assetto originario e le successive vicende della costruzione. Quanto segue si basa perciò soprattutto su supposizioni e su conclusioni tratte per analogia.

Le sole *tracce visibili della probabile chiesa* fortificata altomedievale (sec. VI-VII?) sono conservate all'interno della chiesa di S. Carpofofo dove sono venute alla luce le fondamenta di una costruzione precedente con abside semicircolare.

Sorprendentemente si trova lo stesso tipo di pianta nella chiesa fortificata di Grepault presso Truns. Di bastioni del Primo Medioevo non v'è traccia, come pure di edifici destinati a residenza. È probabile che vi fosse stata una suddivisione dell'area del castello per permettervi l'insediamento di numerosi membri della comunità.

Nel sec. XI la chiesa del Primo Medioevo venne sostituita da una *nuova romanica* con abside semicircolare internamente e con campanile isolato. Resta tuttora ignoto quando si formò il nucleo del castello feudale. Confronti con altri castelli simili (Hohenrätien, Schiedberg, Castel Grande di Bellinzona) permettono una datazione risalente ai secc. X - XI. I *resti databili più antichi all'interno della rocca*, costituiti dalle rovine del mastio, appartengono alla seconda metà del sec. XII. Forse le fondamenta di una cinta muraria, che parte dall'angolo meridionale della torre (27), risalgono a un'epoca ancora precedente. Inoltre le tracce di fondamenta a sud-est del mastio (11) potrebbero risalire a un'abitazione del sec. XI o addirittura del X. Con l'ampia ristrutturazione del castello *tra il 1150 e il 1200*, documentata dalla costruzione del mastio (19), inizia *la movimentata storia* delle vicende costruttive.

Nel sec. XIII al castello di Mesocco si aggiunge una nuova cinta muraria che partendo alla rocca racchiude tutta l'area fortificata. Il sec. XIV comporta ulteriori ristrutturazioni: all'interno della rocca sorge, in due fasi, un corpo residenziale oblungo a ridosso della cinta muraria (23/24). In alcuni punti le mura vengono sopraelevate e rinforzate da merli a coda di rondine e tra il campanile e il bastione occidentale viene costruito un grande forno per soddisfare il bisogno degli abitanti del castello evidentemente sempre più numerosi (16). Sulle botteghe artigiane, le stalle, i magazzini ed altri locali di servizio, situati nella parte orientale del castello (12/15), mancano informazioni storiche di età anteriore al sec. XV.

Quando i de Sacco-Mesocco raggiunsero nel 1400, con Alberto, l'apice del loro potere, cosa che richiedeva una maggiore rappresentatività, il castello di Mesocco subì, come centro feudale, una serie di *importanti ristrutturazioni* e ampliamenti. Questi ultimi riguardano in parte i bastioni della rocca (2): viene modificata la porta interna (1) e viene costruito il muro trasversale anteposto a sud-ovest (8) e forse anche la torre poligonale a nord-ovest. Soprattutto però *verso il 1400 viene modificata la rocca stessa*. La pianta quadrata, già predisposta dall'orientamento del corpo occidentale (23/24) rispetto al mastio, viene completata dalla costruzione sul lato nord-ovest dell'imponente palazzo (22/26). I successivi ampliamenti all'interno della rocca (scala esterna per l'ingresso superiore del mastio, loggiato davanti al palazzo) non sono databili con precisione. Essi appartengono forse, come il rivestimento alla base del mastio (19), all'ultima fase costruttiva della fine del sec. XV.

Nel *Tardo Medioevo*, il castello di Mesocco dovette essere *un'imponente fortezza difficilmente espugnabile*. Già nel 1478, quindi ancora prima dei grandi lavori di completamento degli anni seguenti, i governatori di Bellinzona comunicavano a Milano che la fortezza si poteva conquistare solo per «tradimento o fame». Dopo l'acquisizione del feudo di Mesocco da parte di Gian Giacomo Trivulzio nel 1480, iniziarono i lavori di ampliamento del castello che lo *trasformarono nella fortezza tardomedievale*. I lavori incominciarono probabilmente verso il 1483. Con l'aiuto di capomastri italiani vennero rifatte l'imponente cinta muraria della rocca e la porta fortificata (1) con le due torri che la fiancheggiano (3/5). Allora sorse anche l'area fortificata esterna che congloba nella fortezza la zona antistante ad est con la chiesa di S. Maria del Castello. Ulteriori ristrutturazioni riguardano gli edifici destinati ai servizi all'interno del castello.

Un inventario del 1503 informa singolarmente sulla denominazione e sulla funzione delle mura, delle torri e degli ambienti del castello. Contiene anche un elenco delle macchine belliche di diverso tipo e calibro esistenti nella fortezza. Dopo il suo *smantellamento nel 1526*, una parte di questa artiglieria venne acquistata dai Grigionesi e da ultimo finì nell'arsenale di Coira.

Dopo di ciò il castello divenne inutilizzabile come piazzaforte abitata, ma la struttura muraria rimase in gran parte intatta. Anche la chiesa di S. Carpofofo si trovava fino al 1700 in discrete condizioni. Una ricostruzione della fortezza, che nel sec. XVII avrebbe potuto essere attuata con mezzi relativamente modesti, non avvenne mai.

L'IMPORTANZA DEL CASTELLO DI MESOCCO NELLA STORIA DELLE FORTIFICAZIONI

Il castello di Mesocco viene descritto da E. Poeschel (I monumenti d'Arte e di Storia del Canton Grigioni, vol. VI. p. 366) come «*la fortificazione più importante dei Grigioni e come una delle più grandi fortezze della Svizzera*». Questo giudizio è esatto per quanto riguarda l'imponenza delle mura ma richiede *una precisazione*: le mura possenti e le torri per i pezzi d'artiglieria, che differenziano il castello di Mesocco da altri castelli grigionesi, sorgono in un'epoca (sec. XV) nella quale era già cessata qualsiasi attività edificatoria nei castelli feudali della Svizzera. Eccetto le opere di fortificazione delle città, solamente in alcune residenze di balivi dei territori confederati (Dorneck, SO) o in castelli di feudatari (Bellinzona, TI; Montvoie, JU) vennero eseguite importanti opere di fortificazione. Il significato storico del castello di Mesocco, considerato nel suo aspetto definitivo, sta perciò nelle sue vicende costruttive, singolari per la Svizzera, che si conclusero nel secolo XV con *la costruzione di nuove opere difensive ed offensive per le con l'uso dell'artiglieria*. Sorprendentemente le ristrutturazioni del sec. XV, nonostante le loro imponenti dimensioni, non hanno cancellato completamente, qui, il concetto della fortificazione altomedievale, come invece è accaduto per la fortezza di Hohentwiel nel Württemberg. Sono conservate la rocca, sorta organicamente intorno al mastio (secc. XII XV), l'area sacra del Primo e Alto Medioevo intorno alla chiesa di S. Carpofo e le parti dei bastioni medievali sul lato ovest della rocca, dove lo strapiombo naturale rendeva superflue ulteriori opere di fortificazione. I grandi lavori di ampliamento difensivo dell'ultima fase della costruzione riguardarono soltanto il perimetro della rocca sui lati nord-ovest, est e sud, dove vi era pericolo di attacchi improvvisi da parte dell'artiglieria. L'ampliamento ad est dell'area fortificata fino a comprendere la chiesa di S. Maria, aveva lo scopo di respingere l'attacco di eventuali nemici dalle colline a sud-ovest della chiesa, poiché sulle sue alture potevano essere installati potenti pezzi di artiglieria con effetto disastroso per gli assalitori.

Come già esposto, il castello di Mesocco era *una chiesa fortificata del Primo Medioevo* e con ciò si inserisce in un più ampio gruppo di fortificazioni, finora scarsamente studiate, che si trovano principalmente nell'area della Rezia. Documenti scritti su tali chiese fortificate risalgono al sec. VIII. mentre scavi e reperti archeologici sembrano ricondurle fino ai secc. VI e VII. Sulla collina di Grepault presso Truns sono venute alla luce tracce di una chiesa fortificata simile a questa e non trasformata da costruzioni successive. Sono stati individuati i resti di una chiesa con abside allineata e con una costruzione annessa così come le fondamenta di una cinta muraria lungo il margine dell'area della rocca. A parte l'area sacra, utilizzata costantemente, questo tipo di fortificazione dovette essere adibita soltanto temporaneamente a rifugio.

Per *lo sviluppo delle chiese fortificate della Rezia* in epoca alto e basso medievale, si delineano secondo gli ultimi risultati della ricerca *quattro situazioni tipiche*:

1. abbandono di tutto l'insediamento prima del Mille (Grepault):

2. abbandono della zona fortificata e conservazione della chiesa (San Lorenzo di Paspels, Tiefencastel):
3. rinuncia alla cortina difensiva esterna, mantenimento della chiesa, costruzione di un castello feudale su una superficie ridotta (Steinsberg e chiesa di San Luzi presso Ardez);
4. conservazione della chiesa e della fortezza, parziale o totale trasformazione di quest'ultima in un castello feudale (Solavers, Jörgenberg, San Parcazi, Hohenrätien).

Il *quarto caso* è quello più frequentemente documentato. Anche il castello di Mesocco corrisponde a questo schema di sviluppo. Quando e in quale modo sia avvenuto il passaggio dal rifugio, utilizzato temporaneamente al castello feudale permanentemente abitato resta da ricercare caso per caso. I reperti di Hohenrätien e Jörgenberg indicano che questo processo ebbe inizio con la costruzione di una rocca feudale (sec. X-XI?). Il progressivo ampliamento dell'area feudale all'interno del castello non avviene in egual misura in tutti gli insediamenti fortificati. Nel castello di Mesocco la primitiva area feudale è rintracciabile all'interno della rocca. L'ampia area del castello deve aver costituito il rifugio primitivo. La trasformazione del castello in residenza feudale, iniziata nel sec. XII, comporta la scomparsa progressiva della funzione di rifugio e l'occupazione di tutta l'area del castello con costruzioni feudali (stalle, laboratori artigiani, magazzini, locali di servizio). In nessun'altra chiesa fortificata della Rezia la *trasformazione della zona adibita a rifugio in castello feudale* venne realizzata in modo così coerente e totale come nel castello di Mesocco, conseguenza del perdurare delle opere di costruzione fino alla fine del secolo XV.

Gli edifici medievali del castello, così come ancora si sono conservati, rientrano nelle *tradizioni regionali*. Ciò vale sia per la chiesa di S. Carpofo, databile al sec. XI, la cui abside scavata nella parete terminale della chiesa ha origine nella Rezia, come anche per gli edifici profani (mastio, primitiva cinta muraria della rocca, finestre e porte), che corrispondono alle tradizioni costruttive dei castelli grigionesi. Nel corso dei sec. XIV è sempre più evidente *l'influenza dell'Italia settentrionale*. Essa si esprime tra l'altro nella merlatura a coda di rondine, nelle scale esterne in pietra e nelle logge, così come nei camini e negli impianti delle latrine. Ancora secondo la tradizione italiana sono eseguite le fortificazioni della fine del sec. XV, i merli, le torri per i pezzi di artiglieria, le porte fortificate e le feritoie. Analoghe forme architettoniche si trovano ad esempio a Bellinzona, nel castello di Morcote, come pure nella maggior parte delle fortezze lombarde un tempo dipendenti da Milano. Purtroppo le rovine del castello, dopo i lavori di scavo e consolidamento del 1925/26, non hanno più avuto una manutenzione costante per cui da allora si sono verificati gravi danni alla muratura. È auspicabile che vengano adottati provvedimenti energici per permettere un risanamento delle parti pericolanti e garantire la conservazione di questo monumento storicamente significativo.



Pianta generale

- A Area fortificata antistante
- B Castello
- C Rocca
- D Area sacra, chiesa di San Carpofo
- E Chiesa di Santa Maria del Castello

- 1 Torre d'ingresso (barbacane)
- 2 Muro di cinta
- 3 Torre angolare meridionale (torre Masiza?)

- 4 Torre quadrata orientale
- 5 Bastione settentrionale
- 6 Torre poligonale (torre nuova?)
- 7 Resti di una precedente cinta muraria
- 8 Sbarramento
- 9 Bagni (?)
- 10 Fucina
- 11 Resti di un edificio destinato ad abitazione

- 12 Stalle
- 13 Caseificio
- 14 Fonderia
- 15 Cisterna
- 16 Forno
- 17 Chiesa di San Carpofo
- 18 Campanile
- 19 Torre principale

- 20 Corte interna
- 21 Cisterna
- 22 Corpo settentrionale
- 23 Corpo occidentale
- 24 Cucina
- 25 Latrine
- 26 Dispensa (?)
- 27 Mura di cinta più antiche

Mesocco, Castello e chiesa di Santa Maria del Castello

Werner Meyer- Emil Maurer

Guida ai Monumenti Svizzeri a cura della società di Storia dell'Arte in Svizzera

La rocca del castello

